

PADRE NAZZARENO BENACCHIO

Dal cuore dell’Africa al Brasile profondo, sempre con entusiasmo, con la stessa voglia di lasciare il segno e portare soccorso e speranza. Padre Nazzareno, morto lo scorso novembre a quasi 98 anni, ha vissuto la sua vocazione con dedizione assoluta, realizzando opere di straordinario valore

Padre Nazzareno Benacchio nacque il giorno di Natale del 1922 in un paesello della provincia di Vicenza. Nel seminario vescovile di Thiene maturò la sua vocazione missionaria ed entrò tra i Padri Bianchi. Ordinato sacerdote nel 1948, ricevette inizialmente l’incarico di animatore missionario in Italia. Nel 1960 fu destinato alla missione in Congo. Là, in diverse missioni della diocesi di Goma s’impegnò anche nell’ambito sanitario: fondò diverse postazioni mediche e un ospedale. Rientrò in Italia nel 1974 per problemi di salute. Ripartì ben presto per il Brasile, diocesi di Itapeva. Il cortile della sua parrocchia di Piedade era pascolo di capre e cavalli. Il suo primo progetto fu di compattare il popolo dei cre-

denti con un’opera di ingrandimento della chiesa. Mancavano locali per radunare giovani e bambini: si costruirono aule per il catechismo, spazi giochi per i bambini e un campo sportivo. Padre Nazzareno era un missionario dinamico, e insieme alla gente costruì pure una bellissima cappella. In ogni sua azione incoraggiava i suoi fedeli ad aiutarsi a vicenda. Ispirato dalle idee di don Bosco, che valorizzava lo sport e il tempo libero come mezzo di evangelizzazione dei giovani, riuscì a costruire un liceo sportivo a Jardim Cimentolândia, il maggiore centro ricreativo della città. Se c’era qualcosa che catalizzava le sue energie era il suo amore per i più bisognosi e per gli ammalati, che visitava nelle loro case.



Padre Nazzareno ha vissuto per 45 anni come missionario sul campo, attivo fino all’ultimo. Nel luglio del 2018 ha festeggiato in Italia i 70 anni di sacerdozio. Ci ha lasciati il 16 novembre 2020: è sepolto a Itapeva.

PADRE MARIANO CECCON

Sacerdote dai modi gentili e di grande generosità, stoico missionario nel Congo post-indipendenza sconvolto dalle violenze, padre Mariano è scomparso a febbraio all’età di 86 anni. Ha saputo portare la sua testimonianza di fede in mezzo a una popolazione tormentata dalla guerra. Il ricordo affettuoso di un confratello che ha condiviso tanti anni di vita assieme



Padre Mariano Ceccon è come fosse stato mio fratello. Le nostre vite si sono intrecciate molte volte, come un segno del destino, o più probabilmente un disegno divino. Nati lo stesso anno, il 1935, lui a Valstagna

(Vi), dall’altra parte del fiume Brenta. Quando entrammo in seminario a Parella avevamo 12 anni. Restammo assieme per molti anni durante il periodo di studio e formazione. Approdati in Algeria nel 1960 per l’anno di noviziato, successivamente completammo gli studi di teologia a Cartagine, in Tunisia. Qui le nostre strade si divisero: ordinato sacerdote nel 1961, partì l’anno successivo alla volta di Kasongo, in quella che è oggi la Repubblica Democratica del Congo, dove visse le sue prime peripezie con i ribelli in un momento particolarmente travagliato per quella regione. Io lo raggiunsi una decina di anni dopo, nel 1973, dove ci ritrovammo nella diocesi di Kasongo. Pa-

dre Mariano era sempre servizievole, vicino alla popolazione, molto amato ovunque. La gente lo chiamava con simpatia “Maryamu” che in kiswahili significa “Maria”. Nella sua camera, al di sopra del suo letto, assieme alle foto di famiglia c’era la foto degli otto sacerdoti e tre religiose rwandesi, vittime della guerra, che aveva cercato di salvare. Se n’è andato in punta di piedi, domenica 7 febbraio 2021, senza disturbare nessuno, in modo discreto come sua abitudine. La grande partecipazione alle esequie celebrate a Castelfranco Veneto ci ha fatto capire quanto è stato presente nella vita di tanti. È stato veramente il servo buono e fedele nella semplicità e nella serenità. (Padre Aldo Giannasi)

MISSIONARI D'AFRICA

Notizie e progetti
dei padri bianchi italiani e svizzeri



**AMICI DEI
PADRI BIANCHI
ONLUS**
**MISSIONARI
D'AFRICA**

N. 3 MAGGIO-GIUGNO 2021 - ANNO 100 WWW.MISSIONARIDAFRICA.ORG

a cura di Marco Trovato

«COSÌ IL COVID HA STRAVOLTO LA NOSTRA VITA IN SUDAFRICA»

Il Sudafrica è il Paese africano più colpito dalla pandemia: da solo conta oltre la metà dei casi di contagio e delle vittime dell'intero continente. Un Padre Bianco italiano che ha vissuto l'emergenza sanitaria nella Nazione Arcobaleno ci offre una testimonianza su come il coronavirus ha stravolto le attività anche di una comunità di formazione

Il covid è giunto in Sudafrica all'inizio del 2020. I primi casi si sono registrati a Hilton, cittadina a qualche chilometro da Merrivale, dove si trova l'Istituto teologico di cui siamo parte. Si trattava di una coppia di rientro da un viaggio in Italia e del medico cui si era rivolta accusando febbre e malessere. Le autorità annunciarono che i contagiati erano stati messi in quarantena: dopo un paio di settimane tornarono alle loro attività abituali. Pensavamo fosse un evento isolato. Era solo l'inizio della crisi. La paura s'insinuò nella popolazione: notai subito una diminuzione di fedeli alla messa domenicale. Verso la fine di marzo, il presidente Cyril Ramaphosa proclamò il blocco di tutte le attività e dei movimenti non essenziali, così da permettere ai servizi sanitari di prepararsi a fronteggiare l'epidemia. Il presidente raccomandò comportamenti responsabili: evitare assembramenti, eventi pubblici, spostamenti, viaggi. Un lockdown rigido di tre settimane. All'Istituto teologico avevamo già deciso di interrompere le lezioni in classe, chiedendo agli studenti di continuare a studiare nelle loro comunità o famiglie. I vescovi cattolici e anglicani, e i leader delle altre Chiese, sospesero tutte le attività religiose.

Nella nostra comunità di Merrivale

decidemmo di proteggere la salute del personale permettendo alle dipendenti di restare a casa, assicurando al contempo il salario necessario per mantenere le loro famiglie. Ci organizzammo per cucinare, fare la spesa e le pulizie. In quel primo periodo di lockdown mi limitai a mandare email alle mie classi suggerendo i testi da leggere e correggendo gli elaborati che gli studenti mi inviavano. La Pasqua 2020 la vivemmo blindati, in una situazione irrealistica.

Allo scadere delle tre settimane, il presidente comunicò la necessità di estendere il lockdown. I focolai erano ormai ovunque. A fine maggio, la situazione cominciò a migliorare. Organizzammo gli esami del primo semestre evitando gli assembramenti: i professori passavano per le residenze degli studenti per distribuire – e poi raccogliere – le prove d'esame e gli elaborati. A livello nazionale, a luglio riaprirono diverse istituzioni accademiche, dato che le misure prese avevano contribuito ad abbassare sensibilmente la curva delle infezioni. Anche noi preparammo un programma per il rientro scaglionato, ma, con l'accertamento di casi positivi di covid tra gli studenti, risolvemmo di riprendere il semestre con la didattica a distanza. Non è stato facile, siamo però riusciti a portare a termine l'anno di studi.



La posizione della nostra casa – in zona rurale, con un ampio terreno e con acqua, luce, internet e cibo assicurati – ha permesso una vita tranquilla e ci ha aiutato a superare la pandemia senza vittime. Non c'è dubbio, però, che la mancanza di contatti e la costrizione a non uscire sono stati fattori di tensione e fatica psicologica. Poco prima di Natale l'andamento dei contagi ha imposto un nuovo lockdown, sebbene meno severo del primo. È allora che il coronavirus – fattosi più aggressivo con la nuova variante sudafricana – ha falciato una congregazione missionaria (due seminaristi morti nel giro di una settimana) e una congregazione femminile (dieci suore decedute in pochi giorni). Oggi pare che la pandemia stia attenuandosi. La campagna di vaccinazione è timidamente partita, ma serviranno ancora molti mesi prima di uscire dall'incubo.

padre Luigi Morell

AIUTIAMO LE GIOVANI DEL KIVU A USCIRE DALL'INFERNO

Le regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo – finite per pochi giorni sotto i riflettori dei grandi media per l'agguato mortale del 22 febbraio al convoglio del Pam – sono l'area con il più alto numero di violenze sessuali al mondo. A Bukavu c'è un centro gestito da un Padre Bianco che si occupa di curarle, proteggerle, restituire loro il sorriso. Ecco cosa sta facendo con il sostegno dei benefattori italiani. E che cosa resta da fare



Le province orientali della Rd Congo, dilaniate da oltre vent'anni di guerra, sono già uscite dai radar dei grandi media. Dopo il clamore suscitato dall'agguato al convoglio del Programma alimentare mondiale (Pam) avvenuto lo scorso 22 febbraio – costato la vita all'ambasciatore italiano Luca Attanasio, al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'autista congolese Mustapha Milambo – la stampa *mainstream* si è ben presto dimenticata di questo territorio infestato da

gruppi armati che saccheggiano le ricchezze minerarie e aggrediscono la popolazione civile. Le donne sono le vittime sacrificali di una guerra innescata dal collasso dell'allora Zaire. Nelle foreste del Nord e del Sud Kivu i casi di violenza sono sistematici. La Missione delle Nazioni Unite dislocata nell'area ha accertato oltre 15.000 stupri in un anno: il più alto numero di crimini sessuali registrati al mondo. E solo una minima parte viene denunciata: l'impunità è quasi certa. A farne le spese, come sempre, i soggetti più deboli: le bambine.

Un rifugio prezioso

«Sono vittime innocenti due volte – spiega Bernard Ugeux, Padre Bianco belga, 75 anni, missionario a Bukavu –. Dopo essere state abusate, le giovanissime donne sono anche considerate colpevoli: ripudiate dalla loro comunità, restano abbandonate a sé stesse». Padre Bernard gestisce,



con un'équipe di laici congolese, il "Centro Nyota", fondato nel 1986 dalle suore dorotee e che funge oggi da scuola e da rifugio per 240 ragazze dagli 11 anni in su. Sono in gran parte orfane o abbandonate dai genitori. Vengono da famiglie poverissime, hanno vissuto sulla strada e subito violenze e abusi. Al Centro ricevono cure e protezione. Uno psicologo assicura ascolto e supporto per aiutarle a superare i traumi e a costruirsi una vita. Un'équipe di animatori e insegnanti congolese tiene lezioni di alfabetizzazione, matematica, francese, educazione alla sessualità, corsi professionali di cucina e di taglio e cucito. «Ogni giorno cerchiamo di compiere assieme un piccolo passo per allontanarci dagli incubi del passato e ritrovare sorrisi e speranze per il futuro», commenta il missionario.

Aiuti dall'Italia

Lo scorso dicembre, dalle pagine di *Africa* abbiamo lanciato un appello di padre Ugeux per portare soccorso alle ragazze del Centro Nyota. La richiesta non è caduta nel vuoto. La generosità dei lettori e dei benefattori dei Padri Bianchi ha consentito di raccogliere circa 17.000 euro, già inviati a Bukavu. «Vorrei ringraziare di cuore

AIUTI PER IL TIGRAY

A sei mesi dallo scoppio della guerra in Tigray fra i soldati tigrini "ribelli" e l'esercito nazionale d'Etiopia, la zona resta inaccessibile. I collegamenti telefonici e internet sono difficoltosi. Quello che trapela fa comunque capire la brutalità di un conflitto ignorato dai nostri grandi media, nel quale è la popolazione civile a pagare duramente. Sono stati coinvolti anche i Padri Bianchi presenti nella regione, come raccontato sullo scorso notiziario di *Missionari d'Africa*.

Dall'Italia abbiamo inviato ai confratelli di Adigrat destinati in particolare ai giovani ospiti del Centro Kedesti Marian Segenat (ex ragazzi di strada e orfani). Ci hanno scritto da Adigrat: «A nome del personale e dei beneficiari del centro giovanile, la nostra più profonda gratitudine. Grazie al vostro aiuto siamo stati in grado di

acquistare 48 sacchi di farina di grano da 50 chili per sfamare gli ospiti del centro, le famiglie dei dipendenti e alcuni poveri del quartiere. La situazione della sicurezza qui è ancora fragile. Il programma di aiuto alimentare continuerà fino a quando non torni la normalità. Le scuole rimangono chiuse e non c'è certezza su quando riapriranno. La disoccupazione è un problema enorme. Gli agricoltori hanno difficoltà a coltivare poiché i combattimenti sono ancora frequenti nelle aree rurali. Ci vorrà del tempo prima che le cose inizino a normalizzarsi. Ad ogni modo faremo del nostro meglio per garantire che almeno 40 famiglie ricevano assistenza alimentare mensile da Kedesti Marian. Possa Dio benedire tutti coloro che hanno reso possibile questo prezioso intervento umanitario».

i tanti amici italiani dei Padri Bianchi che hanno risposto con generosità alla nostra richiesta di aiuto». Nel Centro lavorano tredici animatori e insegnanti, che vivono con difficoltà grazie a un piccolo stipendio mensile. «Il denaro raccolto servirà in parte ad aumentare il salario di questi operatori, che svolgono un lavoro meraviglioso nonostante le enormi difficoltà, e in parte sarà investito in una migliore nutrizione delle ragazze perché possano applicarsi meglio negli studi». La struttura, benché offra un servizio sociale incomparabile, ha costi tutto sommato contenuti: circa 20.000 euro l'anno. Ma le spese e i bisogni sono continui.

«Tanto da fare ancora»

«Quaranta ragazze accolte soffrono di grave malnutrizione, motivo per cui ogni giorno ricevono una polenta a base di soia, mais e zucchero – spiega padre Bernard –. Inoltre la maggior parte delle giovani ospiti

non ha una carta d'identità, nemmeno un certificato di nascita. Abbiamo quindi avviato un percorso per consentire loro di procurarsi documenti d'identità, senza i quali non possono diventare indipendenti dopo aver conseguito un diploma e aver imparato una professione». L'operazione, importantissima per il futuro delle ragazze, ha un costo stimato di 2.500 euro. Ma l'aiuto non è riservato solo alle donne. «Vogliamo supportare una scuola professionale per ragazzi che lavorano nelle miniere d'oro di Kamituga, nella diocesi di Uvira», racconta padre Bernard.

Ogni anno 30 giovani imparano il mestiere di falegname e alla fine dell'anno ricevono un kit per iniziare il proprio progetto: «Ciò impedirà loro di tentare di emigrare in Europa, dove non hanno futuro, e di essere sepolti nella miniera, come è avvenuto con cinquanta giovani l'anno scorso, compresi due dei nostri alunni».

Non lasciamo soli i missionari nel portare soccorso ai figli del Kivu. «Abbiamo bisogno di aiuto per continuare ad assicurare il nostro supporto». Sono preziosi i contributi anche piccoli: bastano 80 euro l'anno per inserire una ragazzina nella società. Per contribuire, potete usare il bollettino postale allegato o utilizzare i canali della Onlus Amici dei Padri Bianchi, illustrati in questo notiziario. (M.T.)



SOSTIENI I MISSIONARI D'AFRICA TRAMITE LA ONLUS «AMICI DEI PADRI BIANCHI»

PROGETTI:

► N. 1-2020 RD CONGO

Aiuto alle ragazzine vulnerabili
ref. Bernard Ugeux

► N. 2-2020 GHANA

Assistenza ai malati mentali
ref. Maria Eva Coronelli

► N. 3-2020 SUDAFRICA

Borsa di studio ai seminaristi M.Afr.
ref. Luigi Morell

► N. 4-2020 ITALIA

Assistenza ai padri anziani
ref. Claudio Zuccala



SCEGLI IL TUO PROGETTO:

Fai un'offerta fiscalmente deducibile
Nella causale indica:
"Aiuto ai Padri Bianchi"
o specifica un progetto

DONA TRAMITE:

POSTA CCP numero 9754036

BANCA IBAN:

IT73 H088 9953 6420 0000 0172 789

Firma nell'apposito riquadro della tua dichiarazione dei redditi
"Sostegno del volontariato..."

E INDICA IL CODICE FISCALE 93036300163

CONTATTI:

Tel. 0363 44726 | africa@padribianchi.it | www.missionaridafrika.org

